

Palazzo Vertemate Franchi a Piuro (SO)

Giovanna Battistessa

Lo stupore dei visitatori nello scoprire Palazzo Vertemate Franchi è ciò che caratterizza ogni visita. Chi mai si aspetterebbe una dimora rinascimentale così finemente decorata, affrescata e arredata nel cuore delle Alpi? Nessuno, o forse solo quei pochi a conoscenza dell'importanza che la Valchiavenna ha avuto nel corso dei secoli, importanza dovuta alla sua posizione strategica quale terra di confine tra la Pianura Padana e l'Europa. Grazie a tre valichi alpini, a cui erano legati un articolato sistema di dazi e diritti di transito, i due territori erano infatti facilmente raggiungibili sia in estate che in inverno.

A Piuro, cittadina sita lungo la strada che si snoda verso il Passo del Maloja e del Settimo, fu eretto nel '500 il palazzo, in un'area più a valle e opposta rispetto a quello che era il nucleo dell'antico borgo la cui sorte fu segnata la sera del 4 settembre 1618. Dopo due settimane di pioggia, una frana staccatasi dal Monte Conto seppellì il paese con le sue prestigiose residenze signorili, le sue chiese e i suoi circa 1000 abitanti. Si salvò solo la dimora "di campagna" dei Vertemate Franchi, grazie alla sua posizione defilata.

Giovanni Güler, nel 1616 la descriveva con queste parole: "[...] hanno abbellito anche questo paese, edificandovi un elegante palazzo e circondandolo di uno splendido giardino con aranci, limoni, cedri e ogni altro albero da frutto o pianta da fiore più rara. Ognuno poi rimane altamente stupito, se considera come mai sia stato possibile creare tali delizie in un luogo scosceso e selvatico come questo. Si vede dunque da ciò che l'arte e la tecnica riescono in tutto".

Due passi nella storia

La storia del palazzo è strettamente legata a quella dei Vertemate Franchi, famiglia originaria di Milano il cui nome in origine era Della Porta. Fu Ruggero a giungere per primo in Valchiavenna quando nel 1217 assunse la carica di podestà di

Piuro conferita dai signori ghibellini di Como, i Rusca. Fu sempre lui a decidere di stabilirsi nel borgo dando origine a una delle famiglie più illustri della zona, i "de Vertemate", talmente illustre da poter ospitare nel palazzo principale la moglie di Ludovico IV, imperatore del Sacro Romano Impero.

La ricchezza della famiglia derivava principalmente dall'estrazione della pietra ollare che, grazie alla posizione strategica della Valchiavenna, potevano commerciare in tutta Europa insieme a stoffe e spezie; sono infatti documentati loro affari a Genova, Venezia, Norimberga, Vienna e Lione.

Nel corso dei secoli, esponenti della famiglia ricoprono cariche amministrative, politiche, giuridiche, militari ed ecclesiastiche. Mattia, nel 1628, fu consigliere aulico dell'imperatore Ferdinando II, a Giovanni Maria fu concesso il titolo di

barone del S.R.I. e il figlio fu maggiordomo dell'imperatrice Eleonora.

Con la morte di Francesco nel 1879 si estinse il ramo maschile dei Vertemate Franchi. La dimora fu ereditata dalle due sorelle, Marta e Angelica, che decisero di venderla nel 1902 ai coniugi Brianzi, antiquari milanesi. Nel 1937 il Tribunale di Sondrio mise all'asta la proprietà che fu acquistata dall'ing. Luigi Bonomi e da Antonio Feltrinelli. A seguito della loro morte, il palazzo fu ereditato da Maria Eva Sala,

ballerina diplomata alla Scala di Milano che abitò saltuariamente la villa fino al 1986, anno della sua morte. Tramite legato testamentario ella affidò alla Città di Chiavenna la dimora a due condizioni: che ne facesse museo e che si occupasse di mantenerlo in un ottimo stato di conservazione. Nel caso in cui le sue indicazioni non fossero state rispettate, il tutto sarebbe passato allo Stato della Città del Vaticano sottostando agli stessi oneri.

La visita al palazzo

Il corpo centrale è costituito da tre piani e presenta oggi la forma di una U in seguito all'aggiunta di due ali nel XX



Peschiera nel giardino all'italiana. (Foto Consorzio Turistico Valchiavenna)

secolo in cui furono inseriti locali di servizio. Purtroppo non si hanno notizie in merito all'architetto che progettò il palazzo, agli artisti che eseguirono i lavori lignei dei soffitti e delle *boiseries* o a coloro che dipinsero le volte e le pareti. Ciò è dovuto alla perdita dell'archivio di famiglia a causa della frana del 1618.

A una facciata sobria ed essenziale, in linea con il carattere "agricolo" della villa, si contrappone un interno con sale affrescate e soffitti finemente intagliati e intarsiati.

Varcato il portale bugnato, sotto la cui arcata sono incisi i nomi dei due fratelli "GVGLIELMVS" e "ALVISIVS" e sulla cui chiave di volta è presente lo stemma famigliare, si viene catapultati indietro nel tempo, in un'epoca di fasti e ricchezza, grazie alle perfette condizioni in cui la struttura è stata mantenuta nel corso dei secoli.

L'apparato decorativo è ricchissimo e si ispira alle storie mitologiche raccontate da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, ma anche ai temi dei mesi, delle stagioni e dei segni zodiacali.

È doveroso precisare che l'arredo non è quello originale appartenuto ai Vertemate Franchi, in quanto andò disperso sul finire dell'Ottocento a seguito di un temporaneo abbandono dell'immobile. Il mobilio oggi presente fu acquistato dai proprietari che si susseguirono nel corso del secolo scorso.

L'atrio è caratterizzato dalla presenza di quattro divinità a grandezza naturale a rappresentare gli elementi terrestri. A destra possiamo ammirare Ercole con clava e pelle di leone (aria) e Nettuno con tridente e mostro marino (acqua); a sinistra Saturno con falce (terra) e Vulcano con incudine e martello (fuoco). Sulla volta a botte troviamo in ordine Giunone, Cerere, Bacco e Priapo.

A sinistra si apre la pregevole Sala di Giove e Mercurio, la più grande di tutto il palazzo e, come nell'atrio, il

visitatore è accolto da quattro divinità: Marte, dio della guerra, Minerva, dea della scienza e della conoscenza, Apollo, dio del Sole e della musica, e Diana, dea del cielo, della terra e dell'oltretomba. Maestoso il camino in marmo di Arzo sopra il quale è raffigurata la Pace che brucia le armi della guerra, di fronte al quale troviamo sia un pregevole tavolo sul quale è posato un mappamondo del 1790 con le scoperte dei viaggi di James Cook, sia il "gioco delle piastre", un tavolo da gioco in noce del XIX secolo.

A destra, invece, si apre la Sala di Giunone o Sala

delle udienze, dove i Vertemate Franchi concludevano contratti o sottoscrivevano atti amministrativi. Questo lo si può dedurre dalla presenza di un piccolo studiolo sulla cui sommità si legge il motto "INDVSTRIA AVGET IMPERIVM". Intarsiata nello sguincio della porta d'ingresso è la data 1577 e accanto a essa una stufa maiolicata probabilmente di origine tedesca. La sala è caratterizzata dalla presenza di una *boiserie* finemente intagliata e intarsiata al di sopra della quale troviamo dipinta la storia di Calisto e del figlio Arcade tramutati da Giove nella costellazione dell'Orsa Maggiore e Minore.

Completano il piano la Sala di Perseo, la cucina e la Sala della musica, nella quale troviamo raffigurate le allegorie delle quattro stagioni.

Salendo al primo piano, si raggiunge la Galleria dove sono esposti una quindicina di ritratti di appartenenti alla famiglia, tra cui proprio Guglielmo e Aloisio, i due fratelli che fecero costruire la dimora nel Cinquecento.

Da qui si può accedere alla Sala di Napoleone, speculare a quella di Giunone e anch'essa rivestita in legno artigianalmente lavorato, con una stufa in maiolica e uno studiolo che fungeva da *boudoir*. Il nome del locale si riferisce non al Bonaparte, che non visitò mai il palazzo, ma al Brianzi che comprò la proprietà nei primi anni del



Sala dello Zodiaco. (Foto Consorzio Turistico Valchiavenna)



Sala di Mercurio e Giove. (Foto Consorzio Turistico Valchiavenna)

Novecento. A questa si affiancano la Camera della signora e il guardaroba.

L'ultimo piano dispone delle sale più finemente decorate: la Sala degli Amorini, delle Arti e dei Mestieri e delle Cariatidi. Oltre quest'ultima si giunge nella Galleria superiore dove sono esposte le due tele che raffigurano Piuro prima e dopo la frana del 1618 e quella del palazzo principale della famiglia anch'esso andato perduto, fondamentali testimonianze storiche per la ricostruzione della disposizione degli edifici nel borgo.

Il Salone dello Zodiaco lascia senza fiato tutti i visitatori che vi accedono, a cominciare dal soffitto, per lo più in cirmolo e profondo circa un metro, nel cui pannello centrale è raffigurata la Fama alata. Ancora oggi, a distanza di secoli, si percepisce il profumo di questo particolare legno, molto leggero e morbido e per questo adatto a una lavorazione imponente come quella che si può ammirare. Al centro e agli angoli delle pareti sono dipinti dodici uomini sopra il cui capo è raffigurato un segno zodiacale. Non aristocratici, ma contadini che tengono in mano gli strumenti per lavorare la terra in quel determinato mese a rafforzare il legame della villa con il mondo agricolo. Tra di essi sono dipinte grandi cornici al cui interno sono rappresentate altre storie mitologiche come quella di Tantalo e Pelope o di Glauco e Scilla. Ampie vetrate ci permettono di ammirare dall'alto il giardino all'italiana con la peschiera a doppia esedra, la chiesa dell'Incoronata, il frutteto, l'orto, la vigna e il castagneto. La bellezza di questa sala è tale che la copia in gesso a grandezza naturale del soffitto e quella dell'apparato iconografico furono esposte nel 1911 a Roma presso la Mostra delle Regioni durante i festeggiamenti del 50esimo dell'Unità d'Italia.

La stanza attigua, quella del vescovo, è così chiamata perché utilizzata dai vescovi di Como durante le loro visite pastorali in Valchiavenna. Tra essi vi soggiornò probabilmente anche il cardinale Carlo Ciceri che consacrò il 3 luglio del 1689 la chiesetta intitolata a Santa Maria Incoronata fatta costruire dai fratelli Daniele e Francesco all'interno della proprietà. Il soffitto della camera, completamente intarsiato, non ha nulla da invidiare a quello dello Zodiaco, seppur di più piccole dimensioni.

Accanto si trova la sala dedicata a Giosuè Carducci che visitò il palazzo durante uno dei suoi soggiorni estivi a Madesimo per la cura delle acque. Il poeta la battezzò Sala degli Amori, ma in seguito i proprietari decisero di dedicarla all'ospite illustre.

Il parco

Il parco copre una superficie di circa 3 ettari ed è circondato da una cinta muraria. Diversi e funzionali sono gli spazi che lo compongono.

L'orto è suddiviso geometricamente in quattro specchi, due a destra e due a sinistra rispetto al viale centrale. La geometricità dello spazio si contrappone al paesaggio selvaggio e aspro delle montagne della Val Bregaglia. Grazie al ritrovamento di parte dell'antico archivio della famiglia, si sono potute piantumare le stesse essenze dell'epoca come agrumi, fagioli, rape, assenzio e cipolla. Così come la villa nel suo insieme aveva la doppia valenza di funzionalità (esterno) e bellezza (interno), allo stesso modo era l'orto: produttivo sì (*utilitas*), ma anche piacevole da osservare (*otium*).

In fondo al viale centrale si trova la terrazza composta da trentatré semicerchi sui quali erano posizionati vasi con all'interno piante di limoni. Da qui è possibile ammirare il vigneto oggi coltivato dalla Casa Vinicola Mamete Prevostini con vitigni Riesling e Traminer aromatico e dal quale viene prodotto il vino Vertemate Passito, unico clòs delle Alpi Retiche.

Il frutteto si presenta oggi come un ampio spazio verde con alcune piante da frutto che erano sicuramente presenti in numero maggiore all'epoca. Sulla parete di fondo una copia del celebre gruppo scultoreo del Bernini *Ratto di Proserpina* rimarca il legame tra la mitologia e la natura, in questo caso la nascita delle stagioni.

Dietro la villa è presente il castagneto, per l'epoca fondamentale, in quanto permetteva di utilizzare questo frutto nel periodo invernale anche per la produzione di farina. Non a caso, il castagno è chiamato "albero del pane". Nella zona di sinistra, scendendo verso l'orto, è presente una varietà più pregiata e coltivata nella zona di Santa Croce: i marroni.

Sotto questi castagni centenari si possono intravedere delle piccole costruzioni: i rustici, locali adibiti alla lavorazione e conservazione delle materie prime come nel caso del torchio e della ghiacciaia.

Giovanna Battistessa *ha conseguito il master in Museologia, gestione e valorizzazione dei beni culturali. Si occupa della gestione di Palazzo Vertemate Franchi per conto del Consorzio Turistico Valchiavenna.*

Bibliografia

Giorgetta G., 2017 - *Il Palazzo Vertemate Franchi*. Lyasis Edizioni, Sondrio.

Mulazzani G. (a cura di), 1989 - *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*. Federico Motta Editore, Milano.

Palazzo Vertemate Franchi • Strada per Palazzo Vertemate 35, 23020 Piuro (SO) • www.palazzovertemate.it